

1337/13

Sentenza n.

Registro generale Appello Lavoro n. 802/2013



**REPUBBLICA ITALIANA  
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO**



La Corte d'Appello di Milano, sezione lavoro, composta da:

Dott. Laura Curcio	presidente
Dott. Angiola Sbordone	consigliere
Dott. Laura Trogni	consigliere relatore

ha pronunciato la seguente

**SENTENZA**

in sede di reclamo ex art. 1, comma 58, della L. n. 92/2012 avverso la sentenza del Tribunale di Milano n. 1509/2013- estensore giudice De Carlo- discussa all'udienza collegiale del 29/10/2013 e promossa

**DA**

**RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA SPA**, rappresentata e difesa dagli avv.ti prof. Mattia Persiani, prof. Arturo Maresca e Aldo Calza ed elettivamente domiciliata presso lo studio di quest'ultimo in Milano, Via Pietrasanta 12

**RECLAMANTE**

**CONTRO**

**CRETI VINCENZO**, rappresentato e difeso dall'avv. Marzia Simionato e dall'avv. Alessandro Simionato, presso il cui studio in Via Lamarmora, 21, ha eletto domicilio

**RECLAMATO**

I procuratori delle parti, come sopra costituiti, così precisavano le

**CONCLUSIONI**

**Per il reclamante:**

si chiede a codesta Ecc.ma Corte di Appello di Milano, Sezione Lavoro, di volere integralmente riformare la sentenza impugnata e, per l'effetto, di rigettare le pretese avversarie formulate nel ricorso introduttivo del primo grado di giudizio in quanto infondate in fatto e in diritto.

In via istruttoria, si chiede a codesta Ecc.ma Corte di Appello di voler ordinare, ex art. 210 Cod. Proc. Civ., l'esibizione da parte del sig. Creti dei prospetti contributivi riguardanti la sua posizione presso l'ENPALS e l'INPGI.

Sempre in via istruttoria, si eccepisce, anche in questa sede l'ammissibilità del doc. n. 12 allegato al ricorso avversario perché privo di qualsiasi ufficialità e, comunque, irrilevante ai fini del decidere.

Con vittoria di spese, competenze ed onorari.

**Per il reclamato:**

Voglia l'Ecc.ma Corte d'Appello, contrariis reiectis, confermare la sentenza emessa dal Tribunale di Milano il 18 aprile 2013, n. 1596.

- Con vittoria di spese, diritti e onorari.

- In via istruttoria, per il caso di riapertura su richiesta dell'appellante,

A. ove fosse ritenuto necessario dalla Corte, si reitera l'istanza di ammissione del direttore Generale dell'INPGI. Dott. Tommaso Costantini, sul capitolo 8, premesso è "vero che" e sulla paternità del documento di cui all'allegato 2 del fascicolo del procedimento di opposizione;

B. ammettere a prova contraria sull'istanze istruttorie di controparte.

**MOTIVI IN FATTO E IN DIRITTO**

I. Con sentenza n. 1569/2013, pubblicata il 18.4.2013, il Tribunale di Milano, all'esito di opposizione all'ordinanza emessa a seguito di ricorso depositato ai sensi dell'art. 1, comma 48, legge n. 92/2012, ha confermato l'ordinanza del Tribunale di Milano 18 dicembre 2012 che, accogliendo il ricorso proposto da Vincenzo Creti ha dichiarato l'illegittimità del licenziamento intimato al ricorrente in data 8.3.2012 e ha ordinato alla parte resistente Rai Radiotelevisione Italiana S.p.a. di procedere alla reintegrazione del ricorrente nelle precedenti mansioni e con il precedente inquadramento contrattuale. Ha condannato " Rai Radiotelevisione Italiana S.p.a. a risarcire il danno cagionato al ricorrente mediante il pagamento di una indennità commisurata alla retribuzione globale di fatto al tallone mensile lordo di riferimento dalla data di definitiva cessazione del rapporto (24.3.2012) alla data della effettiva reintegrazione, oltre rivalutazione monetaria ed interessi legali dal dovuto al saldo".



Il Tribunale di Milano, premesso che il sig. Creti ha *“pacificamente maturato, alla data del 24.3.2012, i requisiti assicurativi [e] contributivi fissati per la maturazione del diritto ad una pensione autonoma di vecchiaia, rientrando così perfettamente nell’ambito di applicazione della Legge n. 214/2011”*, ha ritenuto applicabile al ricorrente, giornalista iscritto all’INPGI, l’art. 24, comma 4, d.l. 6.12.2011, n. 201, convertito, con modificazioni, nella legge n. 214/2011, che disciplina il diritto dei pensionati di poter rimanere in servizio fino al compimento del settantesimo anno di età. Ha ritenuto infatti il Tribunale, citando la giurisprudenza di legittimità sulla questione (v. Cass. 26.1.2012, n. 1098), che l’INPGI gestisca, per espresso disposto dell’art. 76 legge n. 388/2000, una forma di assicurazione sostitutiva di quella garantita dall’INPS: legittima, oltre che ritualmente e tempestivamente azionata, è, ad avviso del Tribunale, la richiesta svolta dal ricorrente di poter rimanere in servizio sino al settantesimo anno di età, con conseguente illegittimità dell’atto di recesso di Rai s.p.a.

Con la sentenza reclamata il Tribunale ha richiamato ulteriori pronunce della Corte di Cassazione (in particolare Cass. 10.4.2012, n. 5668 e Cass. 3.4.2012, n. 5280) che hanno ribadito la natura di ente sostitutivo dell’INPGI.

Con il primo motivo di reclamo si lamenta la violazione e falsa applicazione del comma 4 dell’art.24 del Decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito in legge, con modifiche dalla L. 22.12.2011, n. 214. In particolare, si censura il richiamo, dirimente, alla sentenza della Corte di Cassazione n. 1098 del 2012, che riguarda una fattispecie (cumulo tra pensione e reddito da lavoro ai sensi dell’art. 76 della legge n. 388 del 2000) estranea a quella oggetto del presente giudizio (maturazione dei requisiti per aver diritto alla pensione di vecchiaia): nel primo caso la natura giuridica della retribuzione e della pensione è la stessa sia nei regimi dell’assicurazione generale obbligatoria, sia nei regimi privatizzati (qual è l’INPGI); l’età pensionabile è, invece, un “elemento specifico” di ciascun regime previdenziale privatizzato, o no, e, come tale, viene disciplinata, quando si tratti di enti previdenziali privatizzati, soltanto attraverso l’autonomia normativa e regolamentare che a ciascuno di quegli enti è stata attribuita dal d.lgs. n. 509 del 1994, tanto che esso varia da ente a ente. Poiché il diritto di proseguire l’attività di lavoro fino al settantesimo anno di età è consequenziale all’età pensionabile prevista in ciascun regime e alla sua esplicita previsione, la legge prevede quel diritto con l’espressa limitazione che spetta esclusivamente agli iscritti al regime generale dell’INPS e ai regimi sostitutivi, esclusivi o esonerativi di esso.



Poiché la *ratio* enunciata sia al primo comma dell'art. 24 del d.l. n. 201 del 2011 che, nel coordinamento con il quarto comma, è il soddisfacimento di esigenze economico-finanziarie determinate dal perdurare della crisi mondiale e per rendere sostenibile nel tempo la finanza previdenziale nella misura in cui incide sul bilancio dello Stato, la legge, osserva la difesa di Rai Radiotelevisione Italiana s.p.a., per quanto riguarda il regime dell'INPS ed i regimi sostitutivi, ha inteso realizzare quella *ratio* con la modifica prevista al comma 4 di quella stessa disposizione, dei requisiti di età per l'accesso alla pensione di vecchiaia e con la previsione della concorrente opzione di continuare a lavorare fino al compimento dei 70 anni di età; con riguardo agli enti previdenziali privatizzati (e, cioè, degli enti previsti dal d.lgs. n. 509 del 1994) e quindi all'INPGI, la *ratio*, però, risulta anche dal ventiquattresimo comma dell'art. 24 del d.l. n. 201 del 2011 che, questa volta esige: a) che *“in considerazione dell'esigenza di assicurare l'equilibrio finanziario delle rispettive gestioni”*; b) vengano adottate *“nell'esercizio della loro autonomia gestionale”*; c) *“misure volte ad assicurare l'equilibrio tra entrate contributive e spesa per prestazioni pensionistiche secondo bilanci tecnici riferiti ad un arco temporale di cinquanta anni”*.

Ne deduce il reclamante che per le gestioni dell'*“assicurazione generale obbligatoria e delle forme esclusive e sostitutive della medesima”* la stessa legge ha favorito il pensionamento a settanta anni di età, perché più tardi si va in pensione e meno si aggrava la finanza previdenziale; per le gestioni previdenziali di cui al decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509, ovvero i regimi gestiti dagli enti previdenziali privatizzati, qual è l'INPGI, la legge ha rispettato l'autonomia gestionale che le caratterizza e ha rimesso a quell'autonomia di determinare i modi con cui realizzare la *ratio* di *“assicurare l'equilibrio delle gestioni”* (così comma 24 dell'art. 24 ult. cit.).

Dunque, ad avviso di Rai Radiotelevisione Italiana s.p.a., le disposizioni della legge ora riferite prescindono, quindi, dalla soluzione da dare al problema di sapere se l'INPGI gestisce o no un regime sostitutivo di quello dell'INPS, *“ciò perché la legge ha dettato una speciale disciplina per tutti gli enti di cui al d.lgs. n. 509 del 1994 che tiene conto della loro autonomia gestionale e non ha riguardo a ciò che gestiscano o no regimi sostitutivi da quelli dell'INPS”*.

L'INPGI, per quanto qui interessa, prima dell'entrata in vigore della legge n. 214 del 2011 che ha convertito il d.l. n. 201 del 2011, aveva già approvato, nell'esercizio della sua autonomia gestionale, una propria *“riforma previdenziale [per] assicura[re] solidità ai conti dell'istituto anche nel lungo periodo”*, riforma”, quest'ultima, diversa, nella *“sostanza”*, rispetto a quella



introdotta per il regime generale gestito dall'INPS dal quarto comma dell'art. 24 della legge n. 214 del 2011.

Ad avviso del reclamante dunque, si deve ritenere che l'INPGI, al pari di tutti gli enti previdenziali privatizzati, non rientra nel campo di applicazione del quarto comma dell'art. 24 del d.l. n. 201 del 2011, bensì, per espressa previsione del legislatore, soltanto nel campo di applicazione del comma 24 di quella disposizione, con conseguente diritto di adottare, nell'esercizio della sua autonomia gestionale, le "misure" ritenute più idonee a garantire, nel lungo periodo, la sostenibilità economico-finanziaria del sistema pensionistico, con la conseguenza che gli iscritti all'INPGI non hanno diritti di beneficiare dell'opzione di proseguire l'attività di lavoro fino al compimento del settantesimo anno di età .

Con il secondo motivo ha censurato la sentenza della Corte di Cassazione n. 1098 del 2012 laddove distingue fra enti previdenziali privatizzati che gestiscono, in regime di sostitutività, *"un'assicurazione sostitutiva dell'AGO"* e enti previdenziali privatizzati che non gestiscono regimi sostitutivi dell'assicurazione generale obbligatoria sulla base di un criterio *sociologico* e non legale.

Con il terzo motivo ha censurato la sentenza della Corte di Cassazione n. 1098 del 2012 per non avere considerato la estraneità al sistema della previdenza pubblica degli enti previdenziali privatizzati (qual è l'INPGI).

Lamenta poi la reclamante l'omessa motivazione circa i ripetuti rilievi della difesa della Rai, secondo cui è impossibile applicare agli iscritti all'INPGI, com'è il sig. Creti, la disposizione di cui al quarto comma dell'art. 24 della legge n. 214 del 2011, poiché tale disposizione della legge, nella misura in cui prevede un montante contributivo da rivalutare, presuppone: aa) che nella disciplina del calcolo della pensione siano previsti coefficienti di trasformazione del montante contributivo più favorevoli per chi esercita l'opzione;bb) che l'ammontare della pensione sia calcolato con il sistema di calcolo della pensione contributivo o, comunque, misto (contributivo e retributivo), mentre non contestato che l'INPGI continua ad adottare un sistema di calcolo della pensione esclusivamente retributivo e che, nel suo regolamento, non solo non è previsto l'opzione di andare in pensione a 70 anni di età, ma nemmeno sono stati previsti (e non sarebbe stato possibile stante l'adozione del sistema retributivo) più favorevoli coefficienti di trasformazione del montante contributivo.



Ha riaffermato, dunque, la legittimità del licenziamento intimato al sig. Creti, con decorrenza dal 24 marzo 2012, per avere il ricorrente raggiunto i requisiti di anzianità anagrafica e contributiva necessari al conseguimento della pensione di vecchiaia.

Si è costituito il reclamato e ha resistito.

Esperito, con esito negativo, il tentativo di conciliazione, all'udienza del 29.10.2013 la causa è stata discussa dalle parti.

2. E' pacifico tra le parti che: a) sin dal 1993, il sig. Creti ha rivestito la qualifica di redattore ordinario, con conseguente iscrizione all'INPGI; b) in data 24 marzo 2012, il sig. Creti ha maturato i requisiti di anzianità anagrafica (sessantacinque anni) e contributiva previsti dalla disciplina dell'INPGI per l'accesso alla pensione di vecchiaia; c) con lettera raccomandata 29/2/2012, il sig. Creti, richiamandosi alla facoltà di prosecuzione del rapporto di lavoro fino al limite di 70 anni previsto dalla legge di riforma (art. 24, comma 4, DL 201/12), chiedeva alla RAI il mantenimento in servizio; d) il sig. Creti ha lavorato alle dipendenze della Rai fino alla data del 24 marzo 2012 (data del licenziamento).

Come ben evidenziato dal reclamante il *thema decidendum* del presente giudizio riguarda "la questione interpretativa sollevata in relazione al dettato del comma 4 dell'articolo 24, rubricato <<Disposizioni in materia di trattamenti pensionistici>>, del D.L. 6 dicembre 2011, n. 201, Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici, c.d. Decreto salva-Italia, convertito in legge, con modifiche dalla L. 22.12.2011, n. 214" e più precisamente se il quarto comma dell'art. 24 del d.l. n. 201 del 2011 (che riguarda espressamente l'assicurazione generale obbligatoria e le forme esclusive e sostitutive di essa), deve trovare applicazione anche nei confronti degli iscritti all'INPGI ovvero se, come sostiene la difesa di Rai Radiotelevisione Italiana s.p.a., per gli iscritti all'INPGI, e quindi al sig. Creti, trovi applicazione soltanto il comma 24 dell'art. 24 del d.l. n. 201 del 2011 che detta la disciplina applicabile agli enti previdenziali privatizzati.

Il reclamo si incentra sul rilievo che l'INPGI, al pari di tutti gli enti previdenziali privatizzati, non rientra nel campo di applicazione del quarto comma dell'art. 24 cit., bensì, per espressa previsione del legislatore, soltanto nel campo di applicazione del comma 24 di quella disposizione. Ad avviso di Rai Radiotelevisione Italiana s.p.a., l'interpretazione dell'art. 24 cit. prescinde dalla soluzione da dare al problema di sapere se l'INPGI gestisca o no un regime sostitutivo di quello dell'INPS, " ciò perché la legge ha dettato una speciale disciplina per tutti



*gli enti di cui al d.lgs. n. 509 del 1994 che tiene conto della loro autonomia gestionale e non ha riguardo a ciò che gestiscano o no regimi sostitutivi da quelli dell'INPS".*

Nell'impossibilità di superare il dato testuale, secondo cui la disciplina di cui all'art. 24, comma 4, cit., si applica non solo ai "lavoratori e le lavoratrici la cui pensione e' liquidata a carico dell'Assicurazione Generale Obbligatoria " ma anche ai lavoratori e alle lavoratrici la cui pensione è liquidata a carico " delle forme esclusive e sostitutive della medesima, nonché della gestione separata di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335", si tratta di valutare se l'INPGI gestisca un regime di *Assicurazione Generale Obbligatoria* sostitutivo di quello gestito dall'INPS.

Già il giudice dell'opposizione ha puntualmente risposto alle censure di Rai Radiotelevisione Italiana s.p.a., oggi riproposte con il reclamo.

Anche la Corte richiama la, condivisibile, pronuncia della Corte di Cassazione (Sez. L, n. 1098 del 2012) che, è vero, si è pronunciata con riferimento ad altre fattispecie, ma pervenendo ad una conclusione ("l'Inpgi è sicuramente ente privatizzato, in quanto annoverato tra i destinatari del D.Lgs. n. 509 del 1994, eppure ha sempre gestito e continua a gestire una forma di previdenza "sostitutiva" dell'AGO") da cui non si può prescindere quando si discute dell'applicabilità di una legge che, appunto, si riferisce a *lavoratori e le lavoratrici la cui pensione è liquidata a carico delle forme esclusive e sostitutive dell'Assicurazione Generale Obbligatoria.*

Richiamato l'art. 38 legge n. 416/1981 (*L'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani Giovanni Amendola*) (INPGI) ai sensi delle leggi 20 dicembre 1951, n. 1564, 9 novembre 1955, n. 1122, e 25 febbraio 1987, n. 67, *gestisce in regime di sostitutività le forme di previdenza obbligatoria nei confronti dei giornalisti professionisti e praticanti .....*), la giurisprudenza di legittimità, con la sentenza citata distingue proprio fra enti privatizzati sostitutivi ed enti privatizzati non sostitutivi, il che consente di escludere in radice la questione dell'applicazione, al caso in esame, dell'art. 24, comma 4, cit. . Si legge: " *L'Inpgi gestisce quindi una forma di assicurazione sostitutiva, ancorché sia un ente privatizzato dal D.Lgs. n. 509 del 1994. Peraltro che l'Inpgi gestisca una assicurazione sostitutiva è inequivocabilmente ribadito dalla L. n. 388 del 2000, art. 76, laddove, modificando la L. n. 416 del 1981, art. 38, si prevede che " L'Inpgi ai sensi delle L. 20 dicembre 1951, n. 1564, L. 9 novembre 1955, n. 1122, e L. 25 febbraio 1987, n. 67, gestisce in regime di sostitutività le forme di previdenza obbligatoria nei confronti dei giornalisti professionisti.... Invero, all'interno dell'ampia*

*categoria degli "enti privatizzati" indicati nel D.Lgs. n. 509 del 1994, il legislatore, pur conferendo a tutti caratteristiche comuni per quanto concerne poteri di autonomia, ha, in relazione a vari istituti, distinto, all'interno di essi, tra quelli che gestiscono una assicurazione sostitutiva dell'AGO e quelli a cui fanno capo coloro che all'AGO non avrebbero mai potuto essere iscritti, non essendo lavoratori subordinati. Si tratta della varie Casse di previdenza dei professionisti, avvocati, ingegneri, architetti, geometri ecc. A questi ultimi viene attribuito (sia pure entro certi parametri fissati dalla legge, che qui è inutile illustrare) un maggior grado di autonomia e quindi una più ampia facoltà di discostarsi dal regime generale, perché ad essi è affidato il compito di preservare l'equilibrio economico delle gestioni, dal momento che è escluso ogni concorso finanziario a carico dello Stato. Gli enti privatizzati che gestiscono le forme di previdenza sostitutiva sono stati invece maggiormente "attratti" nel regime generale".*

La Corte di Cassazione indica le varie disposizioni che dettano regole diverse tra i due tipi di enti in relazione a vari istituti (art. 3, comma 12L. n. 335 del 1995 anche nel nuovo testo introdotto dall'art. 1 comma 763, legge L. n. 296 del 2006, reitera la differenziazione tra enti privatizzati che gestiscono forme sostitutive ed enti che sostitutivi non sono; art. 72L. n. 388 del 2000; art. 44, comma 1, L. n. 289 del 2002; art. 19 L. n. 133 del 2008).

Osserva ancora la Corte che: “ *Va anche rilevato che, a differenza delle Casse dei professionisti, avvocati, ingegneri ecc. l'autonomia finanziaria dell'Inpgi non è "integrale", perché in alcuni casi soccorre, nei confronti dei suoi iscritti, la fiscalità generale. Infatti con il D.L. 29 novembre 2008, n. 185, art. 19, comma 18 ter, lett. a), punto n. 2), convertito, con modificazioni, con L. 28 gennaio 2009, n. 2, si è inserito la L. 5 agosto 1981, n. 416, art. 37, seguente comma 1 bis: "L'onere annuale sostenuto dall'INPGI per i trattamenti di pensione anticipata di cui al comma 1, lettera b), pari a 10 milioni di Euro annui a decorrere dall'anno 2009, è posto a carico del bilancio di Stato. L'INPGI presenta annualmente al Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali la documentazione necessaria al fine di ottenere il rimborso degli oneri fiscalizzati. Al compimento dell'età prevista per l'accesso al trattamento di pensione di vecchiaia ordinaria da parte dei beneficiari dei trattamenti di cui al primo periodo, l'onere conseguente è posto a carico del bilancio dell'INPGI, fatta eccezione per la quota di pensione connessa agli scivoli contributivi, riconosciuti fino ad un massimo di cinque annualità, che rimane a carico del bilancio dello Stato. Inoltre anche la L. 7 marzo 2001, n.62 " Nuove norme sull'editoria e sui prodotti editoriali e modifiche alla L. 5 agosto 1981, n. 416" pone gli oneri del pensionamento*

*anticipato dei giornalisti a carico della Cassa per l'integrazione dei guadagni degli operai dell'industria".*

Che l'INPGI sia da inquadrare fra gli enti che gestiscono una forma sostitutiva dell'AGO gestita dall'INPS è affermato anche da Cass. n. 5668/2012, nella parte motiva già riportata nella sentenza reclamata. Del pari Cass. Sez. L, Sentenza n. 5280 del 2012 ha affermato che: *“ Mette conto, per il resto, rilevare come la legge, nel disciplinare le forme di previdenza obbligatoria dei giornalisti e nell'affidare tale funzione, in regime di sostitutività, all'INPGI abbia individuato quali destinatari della gestione ordinaria di tale Istituto, in progressione di tempo, i giornalisti professionisti (L. 5 agosto 1981, n. 416, art. 31), i giornalisti praticanti (L. 25 febbraio 1987, n. 67, art. 26), i giornalisti pubblicisti, ma solo se titolari di un rapporto di lavoro subordinato di natura giornalistica (L. 23 dicembre 2000, n. 388, art. 76)”*.

Diversa è la questione se la forma previdenziale gestita dall'INPGI, in quanto sostitutiva, debba o meno coordinarsi o recepire le norme che regolano il regime delle prestazioni e dei contributi delle forme di previdenza sociale obbligatoria generale: nel caso in esame si discute dell'applicabilità di una norma che regola il diritto o meno alla prosecuzione del rapporto di lavoro oltre un certo limite di età, non dell'efficacia diretta o no nell'ordinamento dell'Istituto di una disposizione legislativa che regoli il regime delle prestazioni e dei contributi (v., invece, Cass. Sez. L, Sentenza n. 28529 del 01/12/2008 sulla gerarchia delle fonti in materia di diritto alla continuazione del rapporto lavorativo sino al compimento di una certa età anagrafica).

**3. Concludendo, il reclamo non può trovare accoglimento.**

Le spese del grado sono poste a carico del reclamante soccombente e liquidate come da dispositivo in ragione delle tabelle dei compensi professionali di cui al DM 142/10 .

Sussistono i presupposti per il versamento da parte del reclamante dell'ulteriore importo a titolo di contributo unificato di cui all'art. 13 comma 1 quater DPR 115/2002, così come modificato dall'art. 1, comma 17, L. 24-12-2012, n. 228.

P.Q.M.

Respinge il reclamo avverso la sentenza del Tribunale di Milano n. 1569/2013 e condanna Rai Rai Radiotelevisione Italiana S.p.a. a pagare a Vincenzo Creti le spese del grado, che liquida in € 5.000,00, oltre accessori di legge;

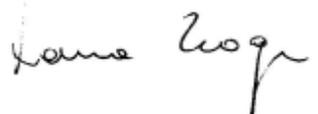
dichiara la sussistenza dei presupposti per il versamento da parte del reclamante dell'ulteriore importo a titolo di contributo unificato di cui all'art. 13 comma 1 quater DPR 115/2002, così come modificato dall'art. 1, comma 17, L. 24-12-2012, n. 228.

Milano, 29 ottobre 2013

Laura Curcio | Presidente



Laura Trogni consigliere est.



IL FUNZIONARIO DIVISIONE  
dot.ssa Franca LO PRESTI



IL FUNZIONARIO DIVISIONE  
dot.ssa Franca LO PRESTI

OGGI 07 NOV 2013